

Preambolo a “CONTRO” o storia di Ugo Ciappina rapinatore e martire

La vicenda di questo testo, da manoscritto a pubblicazione, è complessa quasi quanto quella del personaggio che vuole raccontare.

Il problema fondamentale era quello che io non avrei dovuto scrivere nulla in quanto giudice popolare al processo. In subordine avrei dovuto cambiare nomi a vie e personaggi e dichiararli immaginari anche se essi erano estratti da quintali di documenti che io avevo esaminato, almeno nelle parti più significative. Terzo, e qui stava la vera “nota dolens”, lo scenario storico-politico, in cui era nata, cresciuta ed esplosa la vicenda, doveva essere cancellato in toto, non doveva neppure essere scritto. Infatti, di fronte ad esso crollava tutta l’impalcatura processuale, la rapina non era più un reato comune anche se eclatante e da punire severamente in quanto, segretamente ma molto segretamente, era ben altro che tale. Lo scenario avrebbe rivelato il “ben altro che tale” e la pena si sarebbe rivelata pesante per ben altro che la rapina. La tanto millantata “democrazia” si sarebbe sgretolata ancora una volta, per di più complice o strumento la magistratura, suscitando il solito sarcasmo fino all’ilarità della stampa straniera. Se la classe politica non se ne curava più di tanto essendo ormai avvezza ad essere definita “puttana”, anzi, parafrasando una commedia sartriana, “putain respecteuse” (dato che queste definizioni nascevano sempre in Francia e poi prontamente riprese in Inghilterra), la magistratura si illudeva di aver ancora qualcosa da salvare nonostante che i pubblici ministeri, consci di aver ormai perduto la faccia, facessero del loro meglio, ed anche rabbiosamente, per coinvolgerla e renderla complice.

In effetti io lo sentivo veramente e sinceramente soffrire, il Presidente Dott. Gustavo (così come lo chiamavo dato che, oltretutto, mi aveva in simpatia), quando cancellava con matita rossa e blu (più blu che rossa) quanto gli appariva compromettente.

Ci volle, ad ogni modo, qualche anno prima che si decidesse a restituirmi come carta straccia ormai illeggibile ciò che in origine era stato un manoscritto. E ricordo che me lo restituì in atteggiamento affranto come un atto di resa e con le parole “Faccia Lei il meglio che può. Ormai ne sa più di me”.

Così, mutando nomi ai personaggi e alle vie, mantenni lo scheletro dei fatti, fedeli alla documentazione, grevi di azioni e dialoghi il più significativi possibile a mo’ di uno scenario cinematografico. Mancava certo la cornice storico-politico-letteraria in cui il quadro risultasse chiaramente significativo.

Lo considerai un documento da conservare in quanto fedele ai fatti documentati e da completare con gli scenari mancanti non appena fossero cambiati i tempi. Quando questi finalmente cambiarono, non tutti compresero la nuova situazione. Ci fu, ad es., un certo Forlani che quando cadde il muro, gridò a squarciagola: “Abbiamo vinto noi!” e restò letteralmente allibito quando fu condannato e come pena venne affidato ad un’assistente sociale per essere rieducato, la stessa pena che la “Banda dei Quattro” in Cina comminava ai propri nemici. Quella “banda”, che lui aveva sempre odiato per quelle condanne che, poi vennero propinate a lui, non in Cina ma nella sua stessa Italia. E poi ci lamentiamo del sarcasmo e dell’ilarità con cui ci trattano i giornali stranieri.

Finito il calvario del buon zio Gustavo, cominciò quello degli editori. A parte i soliti disonesti, quei pochi buoni rispondevano per telefono che il libro era da sequestro e che loro non volevano rimetterci i soldi quantomeno della copertina che, se di buona fattura, incideva allora per metà del costo. Si può aggiungere che anche la distribuzione era monopolizzata dai soliti noti. Ma, dato che io puntavo sull’edizione di un documento e nulla di più, trovai una soluzione artigianale con un piccolo editore cui avevo garantito il rimborso delle spese in caso di sequestro e che godeva dell’amicizia di una decina di librerie in tutta Italia.

Erano passati quasi 10 anni dalla prima stesura ma trovai, nonostante il tempo e con grande soddisfazione, che il racconto si presentava ancora fresco. Mancava soltanto la cornice e questo si capiva. Ciò che però mi ha rinnovato la soddisfazione è stato quello di aver provato la stessa

sensazione anche recentemente, ossia dopo quarant'anni, quando ho deciso di riprodurre quel lavoro per Internet corredandolo ovviamente della parte mancante, ossia lo scenario storico-politico. Ma ho fatto anche di più. Il documento, per essere tale, doveva esserlo in tutto, anche nel tipo di pubblicazione. Così l'ho lasciato intatto, compresi i nomi posticci delle vie e dei personaggi. Solo nei corsivi ho voluto specificare che Guido Festa era Ugo Ciappina e che la via dei Pardi era via Osoppo. E che la rapina era tale per tutti tranne che per l'ideatore, ossia il Ciappina, per il quale era la sua personale vendetta politica. Era perciò anche giusto mantenere l'anonimato per gli altri che, in fondo, erano la vecchia Mala milanese che mai, e poi mai, avrebbero commesso reati di sangue. E per questo ne venne fuori un pò biliosa e fuori luogo la severità della magistratura. Ma il Ciappina no. Era giusto venisse allo scoperto per la peculiarità del suo ruolo e del suo fine perché questo ruolo e questo fine, anche se mai rivelati da nessuno, avevano determinato il clamore che quella rapina aveva suscitato. Nessuno parlava perché, in questo caso, bisognava a mettere a ferro e a fuoco la politica, ma tutti sapevano perché, come è noto, nessun italiano vorrà mai passare per imbecille.

Ho voluto raccontare la vicenda del libro perché anche questa denota il clima dell'epoca. Anch'essa diventa documento d'epoca.

Ed ora passiamo all'aspetto letterario del testo.

Una pura e semplice e fedele riproduzione di fatti non avrebbe senso, non renderebbe ancora fresco un lavoro dopo quarant'anni. Dietro ogni realtà esterna si nasconde un'altra realtà, più profonda e piena di significati, una visione del mondo che occorre far emergere. La continuità ininterrotta dell'azione unita alla stringatezza, solo quando è indispensabile, del dialogo sono di per sé una rivelazione. Se poi si immerge il tutto in uno scenario storico-politico, il surrealismo esistenziale è lo stile del nostro tempo. Vi immaginate "I promessi sposi" senza la parte storica? Due situazioni storiche di base qui si incontrano e si incrociano alla perfezione: la generazione tradita e il rifiuto dell'eretico. La negazione della libertà e della democrazia, il rifiuto della tolleranza e del "cogito" cartesiano sono stati di alienazione da respingere e da superare affinché nuovo umanesimo e morale sartriana possano imporsi come morale del secolo. Inoltre i personaggi, ma specialmente il protagonista, attraversano tutte le fasi dell'esistenzialismo imperante. Il Ciappina, vive fino allo spasimo il proprio assurdo esistenziale, scopre "la révolte" e persegue disperatamente la sua ansia d'impossibile come il Caligola di Camus. Sente sartrianamente l'angoscia della libertà, la nausea dell'inautenticità e vive la sua riflessione morale fino alla creazione di un ruolo nuovo a quella che potrebbe essere una volgare e banale rapina. Costruisce questo nuovo ruolo pezzo per pezzo con una chiarezza talmente cruda da rendere inconcepibile, neppure per errore, la pur minima menzogna. Sarà lui stesso, infatti, che smonterà il suo alibi di ferro e si assumerà tutte le responsabilità perché è diventato conscio che la rivolta individuale è sterile, non ha futuro. Resta il fatto, e questa è una denuncia inequivocabile, che l'ambiente politico ha determinato questa vicenda e la persecuzione continua del personaggio. In una democrazia questa vicenda e questa persecuzione non sarebbero mai potute accadere. E questo è il messaggio che i nostri studenti devono raccogliere e fare proprio quando toccherà a loro, ognuno nel proprio ambito, essere parte trainante della società.

Per concludere, noi non pensiamo di aver scritto né un racconto né un romanzo, ma l'abbozzo di uno scenario per la rappresentazione sia essa teatrale che cinematografica. Noi siamo convinti che il grande romanzo ha esaurito il suo compito. Il grande scrittore scrive saggi filosofici, letterari e storici e, quando vuole giungere alla creazione artistica si dedica al poema (e non ad elzeviri linguistici) o a scenari da rappresentare in quanto ambedue i generi hanno alle spalle un'opera saggistica che dà ad essi senso e contenuti.

Perché, se si vuole scrivere, ci si deve indirizzare alla gioventù studentesca per prepararla alla vita e, specialmente, alla direzione futura della società. Lo stesso intento che avevano i grandi romanzi classici e i grandi poemi, il grande teatro e il grande cinema.

Quando, come oggi, ci si indirizza al grande market di massa, si faranno certamente soldi ma non si entrerà mai, neppure di scorcio, nella storia letteraria del proprio Paese, ossia nella Storia.

Intermezzo

La vicenda fin qui narrata non ha un senso compiuto se quantomeno non si accenna, sia pure brevemente e con estrema sintesi, allo scenario storico-politico in cui essa si è svolta e continuerà a svolgersi ed al conseguente problema degli infiltrati.

In altri termini, dietro la realtà apparente riscontrata finora, esiste, per dirla con Apollinarie, una superiore realtà che la determina e ne dà il senso. E' ciò che è stato definito "surrealismo esistenziale" come stile artistico e letterario idoneo alla nostra epoca.

Ed ecco in pochi cenni lo scenario storico-politico di quel tempo.

I risultati elettorali del 2 giugno '46 presentavano in testa due blocchi, uno cattolico ed uno laico-socialista in grado di dare inizio ad una alternanza di governo che avrebbe finalmente garantito in questo Paese il principio base della democrazia. Terzo classificato il blocco comunista che si sarebbe, giocoforza, dovuto ibernare perché i patti di Jalta non gli avrebbero mai permesso, come infatti non glielo hanno mai permesso, di andare al governo. Stalin stesso, ligio a questi patti, l'avrebbe impedito. Non poteva certo rischiare una guerra nucleare per il piacere di mandare un Togliatti al governo di un Paese che, nello scacchiere internazionale, contava meno del due di picche. Se non che, in meno di due anni, il blocco laico-socialista ne uscì letteralmente disintegrato. I risultati elettorali del 18 aprile '48 lo davano quasi inesistente. Restarono sulla scena politica soltanto cattolici e comunisti impossibilitati, come abbiamo spiegato, a realizzare qualsivoglia forma di alternanza di governo. Era la caduta della democrazia e, peggio ancora, di ogni speranza democratica.

Ai gruppi dirigenti dei due blocchi non restava che tacitamente accordarsi sulla spartizione dei poteri reali. I cattolici si presero il governo e l'economia lasciando ai comunisti l'opposizione e la cultura che essi, per tradizione, avevano sempre disdegnato e disdegnavano.

Di fatto questa diarchia è durata quarant'anni ed ogni tentativo di organizzare un'opposizione reale o veniva integrato o veniva perseguitato. Gli stessi militanti comunisti, cui era stata promessa la rivoluzione, o si integravano o venivano perseguitati.

Schedature, emarginazioni e persecuzioni, ovviamente e ridicolmente simulate, non ebbero mai fine. Tutte cose tipiche di una dittatura.

Fino a che, a centinaia, esuli italiani ripararono a Parigi dove chiesero ed ottennero asilo politico e questo ha sanzionato in Europa lo stato di dittatura in Italia.

Nacquero infatti in Francia le espressioni "l'affaire Italie" e "la génération trahi" intendendo per tradita la generazione della Resistenza e pertanto l'anomalia italiana in Europa. E' un fatto che nessun francese ha mai chiesto asilo politico in Italia.

Ciononostante, il bisogno di salvare la faccia "democratica" portava i poteri costituiti a vedere in ogni sorta di opposizione forme eversive anti-democratiche da criminalizzare. Fino alla paranoia.

E qui nasce il problema degli infiltrati politici. Non è un mistero per nessuno che prassi comune delle dittature un abbondante e spregiudicato uso dei cosiddetti "infiltrati" per scoprire ma specialmente per creare ad arte gruppi politici di disturbo al fine di rivelarne l'esistenza e di punire esemplarmente la loro eversione vera o fabbricata che sia. E ciò ad uso di propaganda interna.

Per cui, tornando al nostro Festa (alias Ciappina), non è difficile capire come egli sia incappato in una invereconda trappola mortale funzionante all'interno di una generale e ben orchestrata azione di persecuzione politica. Il "Festa" non poteva certo pensare questa situazione anche se in questa situazione, era immerso senza alcuna via d'uscita. Egli non poteva risalire alle cause ma ne sentiva sulla propria pelle gli effetti contorti, spesso paradossali ma, specialmente, drammatici. Di una cosa era sicuro. Di essere solo e di dover da solo affrontare un problema più grande di lui. Il suo tentativo di riaggianciare antiche idealità si era dimostrato vano.

Si era ormai convinto che le avversità, che quotidianamente incontrava, non erano avversità comuni a tutta la gente, ma avversità particolari a gente come lui. Gente non più disposta alla rassegnazione, non più disposta ad accettare il sopruso, ma decisa a ribellarsi in qualunque modo le fosse possibile. Considerava questo il proprio destino.

Era un disperato della libertà. E poteva andare soltanto, e da solo, dove lo portava questa disperazione.

Epilogo

Noi sappiamo che la storia non finisce qui. Che, anzi, fu molto lunga e molto dolorosa. Ma qui vogliamo concluderla per dare ad Ugo Ciappina (alias Guido Festa) la soddisfazione di aver vinto una battaglia: quella di aver trasformato la rapina di via Osoppo, la rapina del secolo, in una vendetta politica. Perché tale fu la rapina di via Osoppo: una vendetta politica.

Bisogna aggiungere che Ugo Ciappina resistette eroicamente a San Vittore alle torture dei Nazisti. Avrebbe avuto il diritto di cantare lui pure “mi sun da quei che parlen no”. Per questi due fatti il Ciappina merita di essere ricordato e di essere offerto alla “pietas” del mondo.

Di contro la classe politica che direttamente o indirettamente lo inguaiò e lo perseguitò è sempre quella classe politica che nel '48 affossò la democrazia e quarant'anni dopo si rivelò essere una banda di ladri di cui molti finirono in galera e parecchi si tolsero pure la vita. Questi uomini, direbbe Sartre, sono “hommes de l'Enfer”.

Il Ciappina invece, per quei 2 fatti, può benissimo essere considerato, dicendola sempre con Sartre, “un homme sauvé”.

Preamble to “CONTRO” or Ugo Ciappina’s story robber and martyr

The vicissitude of this text, from manuscript to publication, is complex almost as that of the character it wants to narrate.

The fundamental problem was that I wouldn’t have written anything as popular judge at the trial. Subordinately, I would have had to change names to streets and characters and declare the mas imaginary even if they were extracted from quintals of documents that I had examined, at least in their most significant parts. Third, and here stood the true “nota dolens”, the historical-political scenery, in which the vicissitude was born, grown and exploded, had to be totally deleted, it hadn’t to be written. In fact, in front of it the whole trial framework crashed, the robbery wasn’t a common crime any more even if evident and to punish as, secretly, it was something better than this. The scenery would have revealed the “something better than this” and the sanction would have been heavy for something better than the robbery. The so boasted “democracy” would have crumbled once again, what’s more party or tool the magistracy, causing the usual sarcasm till the hilarity of foreign press. If the political class didn’t care of, being used to be defined “whore”, better still, paraphrasing a Sartrian comedy, “putain respecteuse” (since these definitions were always born in France and then taken again in England), the magistracy declives itself to have something else to save although public ministry, aware of having lost face, does its best and also in an angry manner, to involve it and make it party.

Actually, I really and sincerely felt that he was suffering, the President Dr. Gustavo (as I used to call him since he likes me very much), when he deleted with a red and blue pencil (more blue than red) those things that appeared compromising in his opinion.

Anyway, it took some years before he decided to give me back as waste illegible paper what originally had been a manuscript. And I remember that he gave it back to me with a broken-hearted attitude as a act of surrender and while he was saying “Do the best you can. You knows more than me”.

In this way, changing names to characters and to streets, I kept the skeleton of facts, faithful to documentation, full of the most significant actions and dialogues as a cinematographic scenery. Surely, the historical-political-literary framework lacked in which the framework resulted clearly significant.

I considered it a document to conserve as it was faithful to documented facts and to complete with the missing scenarios as soon as times changed. When these changed at last, not everybody understood the new situation. For example, when the wall fell, there was Forlani who yelled at the top of his voice: “We have won!” and he completely was left speechless when he was condemned and he was granted to a social assistant to be reformed, the same penalty which the “Gang of Four” in China imposed to its enemies. That “gang”, which he was always hated for those condemns that, then, were given to him, not in China but in his own Italy. And we complaint about the sarcasm and hilarity with which foreign journalists treat us.

Once the ordeal of good uncle Gustavo finished, editors’ ordeal began. Besides usual dishonests, those few who are good replied by phone that the book was to be sequestered and that they didn’t want to lose their money at least of the cover which, if of good making, weighed then for half of the cost. I can add that the distribution was also monopolised by usual known. But, since I focused on the edition of a document and nothing more, I found an craftmade solution with a little publisher to whom I guaranteed the refund of expenses in case of sequestration and who enjoyed the friendship of a dozen of bookshops all over Italy.

Almost 10 years passed from the first draft but I found, although the time and with great satisfaction, that the story was still fresh. Only the framework missed and this was understandable. The fact that has renewed my satisfaction has been that of having felt the same feeling recently, that is after forty years, when I decided to reproduce that work for the Internet, by adding obviously the

missing part, that is the historical-political scenery. But I did more. The document, for being such, had to be that in the whole, also in the type of publication. So I kept it intact, included artificial names of streets and characters. Only in italics I wanted to specify that Guido Festa was Ugo Ciappina and that “via dei Pardi” was “via Osoppo”. And that the robbery was such for everybody but for the creator, that is Ciappina, for whom it was his personal political revenge. So, it was also fair to keep anonymity for the others who, after all, were the old Milanese Mala which would have never commit blood crime. And for this, the strictness of magistracy appeared a bit bilious and inopportune. But Ciappina not. It was fair he came out for the peculiarity of his role and of its aim because this role and this aim, even if never revealed by nobody, had determined the outcry which that robbery had caused. Nobody talked because, in this case, it needed to lay waste politics, but everybody knows why, as it is known, no Italian won't want to appear idiot.

I wanted to tell the vicissitude of the book because also this shows the atmosphere of that epoch. Also this becomes document of that epoch.

And now move to literary aspect of the text.

A pure and simple and faithful reproduction of facts wouldn't have sense, it wouldn't render still fresh a work after forty years. Behind each external reality, another reality hides itself, which is deeper and full of significance, a view of the world which it needs to make it emerge. The unbroken continuity of the action together with the conciseness, only when it is indispensable, of dialogue are in themselves a revelation. If then I put the whole in a historical-political scenery, the existential surrealism is the style of our time. Do you imagine “I promessi sposi” without the historical part? Two historical situations meet each other and intersect with perfection: the generation betrayed and the refuse of the heretic. The negation of freedom and of democracy, the refuse of tolerance and of Cartesian “cogito” are status of alienation to reject and to overcome so that a new humanism and Sartrean moral could impose as moral of century. Moreover, characters, but especially the protagonist, go through all phases of prevailing existentialism. Ciappina, lives till pang his own absurd existential, he finds out “la révolte” and desperately follows his anxiety of the impossible like Caligola of Camus. It “sartreanely” feels the anguish of freedom, the nausea of inauthenticity and lives his moral reflections till the creation of a new role to that which could be a vulgar and banal robbery. He builds this new role piece by piece with a clearness so crude to make inconceivable, neither for mistake, the smallest lie. It will be he himself who will demolish his cast-iron alibi and he will take all responsibilities because he became aware that the individual revolt is vain, it hasn't future. It remains the fact, and this is an unequivocal complaint, that the political environment has determined this vicissitude and the continuous persecution of the character. In a democracy this vicissitude and this persecution wouldn't have occurred. And this is the message that our students must receive and endorses them when it will be their turn, each in their field, to be the leading part of society.

In conclusion, we don't think that we wrote neither a story nor a novel, but the outline of a scenery for a both theatrical and cinematographic representation. We believe that the big novel has exhausted his task. The big writer writes philosophic, literary and historical essays and, when he wants to come to the artistic creation he devotes himself to poem (and not to linguistic Elzevir) or to scenarios to represent as both genres have at their back an essay work which gives them sense and contents.

Because, if you want to write, you must address to students' youth to train them for life and, especially, to the future control of society. The same extent which had big classic novels and big poems, the big theatre and cinema.

When, as today, we address to the big mass market, we surely make money but we never enter, neither for a bit, in the literary history of your own country, that is in the History.

Interlude

The vicissitude till here narrated hasn't got a complete sense if I don't mention, even briefly and with extreme synthesis, the historical-political scenery in which it took place and will continue to take place and to the consequent problem of infiltrators.

In other terms, behind the apparent reality faced till now exists, explained with Apollinarie, a superior reality which determines it and gives it sense. It's what it has been defined "Existential surrealism" as artistic and literary style suitable for our epoch.

And in few signs the historical-political scenery of that time.

The electoral results of 2 June '46 presented at the top two blocs, one catholic and one laic-socialist which are able to start a succession of government which would have definitely guaranteed in this country the basic principle of democracy. Third classified the communist bloc which would have been hibernated because Jalta agreements wouldn't have permitted, in fact it has never permitted to it, to be in power. Stalin himself, loyal to these agreements, would have prevented it. He couldn't risk a nuclear war for the pleasure of sending a Togliatti to the government of a country which, in the international chessboard, counted less than two of spades. If not that, in less than two years, the laic-socialist bloc totally came out disintegrated. In the electoral results of 18 April '48 it was almost nonexistent. Only Catholics and communists remained on the political scenery who were unable, as I explained, to realise any form of succession of power. It was the fall of democracy and, even worse, of any democratic hope.

The two leading groups had only to tacitly come to an agreement on the division of real powers. Catholics took the power and the economy leaving to communists the opposition and the culture which they traditionally had always disdained and still disdained.

Actually, this diarchy lasted forty years and every attempt to organise a real opposition was integrated or was persecuted. The communist militants themselves, to whom the revolution was promised, had to integrate or they were persecuted.

Booking, marginations and persecutions, obviously and ridiculously simulated, had never an end. These were all typical matters of a dictatorship.

Till when, thousands, Italian refugees took a refuge in Paris where they asked and obtained political asylum and this has sanctioned in Europe the state of dictatorship in Italy.

In fact, in France the expressions "l'affaire Italie" and "la génération trahi" were born, intending for betrayed the generation of Resistance and so the Italian anomaly in Europe. It's a fact that any French hasn't never asked political asylum in Italy.

However, the need of saving the "democratic" face led the constituted powers to view in any kind of opposition subversive anti-democratic forms to criminalize. Till the paranoia.

And here the problem of political infiltrators rises. It isn't a mystery for nobody that common praxis of dictatorships is an abundant and unbiased use of so-called "infiltrators" to find out but especially to create political groups of disturbance in order to reveal their existence and to punish exemplarily their real or created subversion. And this for use of internal propaganda.

So, Going back to our Festa (alias Ciappina), it's not difficult to understand how he ran into an indecent mortal trap functioning inside a general and well organised action of political persecution. "Festa" couldn't surely think of this situation even if in this situation it was immersed without a way out. He couldn't go back to causes but he felt on his skin the twisted effects, often paradoxical but, especially dramatic. He was sure about one thing. Of being alone and he had to face alone a problem which was bigger than him. His attempt to refasten old ideality revealed itself to be vain.

He convinced himself that the adversities which daily was meeting, weren't adversities common to everybody, but adversities specific for people as him. People who weren't inclined to resignation, to accept the abuse of power, but decided to rebel in any way it was possible. They considered this as their destiny.

He was a desperate of freedom. And he could go only, and alone, where this desperation took him.

Epilogue

We know that the story doesn't end here. That, on the contrary, it was very long and very painful. But here I want to finish it in order to give to Ugo Ciappina (alias Guido Festa) the satisfaction of having won a battle: that of having transformed the robbery of via Osoppo, the robbery of the century, in a political revenge. Because the robbery of via Osoppo was a political revenge.

I need to add that Ugo Ciappina heroically resisted in San Vittore the Nazi tortures. He would have had the right to sing "mi sun da quei che parlen no" (I am by those who don't speak). For these two facts Ciappina deserves to be reminded and to be offered to "pietas" of the world.

Opposite, the political class which directly or indirectly got him into trouble and persecuted him is always that political class which in 1948 shelved the democracy and forty years later revealed to be a gang of thieves, of which many went in prison and many other killed themselves. These men, Sartre would say, are "hommes de l'Enfer".

Ciappina, instead, for those 2 facts, can be considered, quoting Sartre, "un homme sauvé".